

## Presentazione

### Dove eravamo rimasti?<sup>1</sup>

*Chiudevamo la pubblicazione dei 40 anni con le parole: ...per la prosecuzione, dovrete aspettare il 50° Anniversario, nel 2020. Non stupitevi: sarà qui in men che non si dica! Oppure, ancor meglio: potete frequentare, divenire amici o soci del Gruppo d'Appoggio, per il cui numero non c'è un tetto massimo!!!*

Nella presentazione di quel volume mi avventuravo in una possibile spiegazione del numero degli anni, quaranta, definendoli “cifra biblicamente rilevante”, con riferimento all’esperienza del popolo ebraico nel deserto, tempo di prova, di purificazione, ma anche di incontro con il Signore. Un’esperienza di esodo liberatorio.

La cifra di oggi, cinquanta, proseguendo nello stesso filone, ci fa fare un passo avanti significativo, ci apre alla speranza e al futuro. Cosa che, in questa fase di superamento faticoso della dura esperienza di pandemia da Covid19, è tutt’altro che irrilevante.

Perché 50, nella tradizione biblica, richiama il Giubileo, l’anno cioè che segue “sette settimane di anni” e che veniva, almeno inizialmente, finalizzato alla pacificazione dei rapporti fra gli uomini (libertà per tutti gli abitanti) e fra gli uomini e la terra (ognuno tornava nella propria proprietà). In quell’anno non si seminava e non si vendemmiava, si viveva dei prodotti che i campi fornivano spontaneamente.

E l’augurio nostro allora è che la terribile esperienza, sopportata in questi mesi soprattutto dagli “ultimi della terra”, porti al rilancio della proposta – già avanzata nel 2016 da papa Francesco nel Giubileo della Misericordia – di un condono dei debiti dei Paesi più poveri. Il G20 finora ha deciso una sospensione, ma la speranza di una iniziativa più radicale e innovativa rimane. Per chi è impegnato sulle frontiere africane si tratta di materia seria.

Ma veniamo alla nuova pubblicazione che avete fra le mani. Essa aggiorna e arricchisce la storia di Matany e del Gruppo d'Appoggio, di quella straordinaria avventura di prossimità e amore che anche negli ultimi dieci anni ha visto coinvolte tante persone, dagli storici “pionieri” ai nuovi innesti nell’albero della solidarietà. Progetti già varati e avviati si sono conclusi, idee e iniziative nuove si stanno concretizzando, rapporti di fratellanza e collaborazione si sono moltiplicati e consolidati.

Avanti così!

E con questo augurio passo la parola ai protagonisti e, quindi, ai lettori di questa nuova pubblicazione e agli amici e sostenitori tutti.

**Giorgio Acquaviva**

---

<sup>1</sup> Il 20 febbraio 1987, **Enzo Tortora** usò questa locuzione rivolgendosi al pubblico televisivo dopo la scandalosa vicenda giudiziaria che lo aveva visto vittima. Ma già **Gustave Cohen** l’aveva pronunciata quando riprese l’insegnamento alla Sorbona dopo la guerra e la Shoà. Prima di lui, la tradizione l’attribuisce a **Fray Luis de León**, professore a Salamanca nella seconda metà del XVI secolo, quando fu riammesso all’insegnamento dopo una carcerazione di quattro anni per eresia. In effetti l’avevano inventata i latini, che usavano l’espressione *dicebamus hesternae die* (dicevamo il giorno prima, cioè ieri) quando riprendevano a esprimere opinioni dopo una ingiusta persecuzione. Noi non siamo in situazioni così drammatiche, ma facciamo riferimento a questo espediente retorico per puro e semplice *divertissement*.

## Prefazione

Cari Amici,

con queste parole Tomaso Quattrin chiudeva la prefazione del precedente libro *Cronache di Matany (quasi una storia) 1970-2010*: «Per il resto, la nostra resta una politica di passi graduali e realistici all'insegna del discernimento e della costanza dell'azione. Così dallo stupore per i 40 anni trascorsi possiamo passare alla consapevolezza responsabile e alla speranza necessarie per andare avanti, nel ricordo degli amici di ieri e con il contributo e gli stimoli di tutti gli amici di oggi e di altri – soprattutto giovani! – che vogliono aggiungersi! E speriamo di stupirci di nuovo fra 40 anni».

Questo libro, *Cronache di Matany. 50 anni: sempre più una storia*, sarà l'occasione per riprendere da dove ci eravamo lasciati dieci anni fa, senza attendere quarant'anni e stupirci di nuovo nel ripercorrere quanto è accaduto in questo tempo: il continuo processo di africanizzazione nella gestione dell'Ospedale, l'evoluzione che ha avuto il Gruppo d'Appoggio con una presenza significativa e l'apporto costruttivo di giovani volontari sono tutti segnali di crescita positiva che si devono per altro confrontare con la situazione locale della popolazione karimojong, purtroppo sottoposta a un progressivo processo di disgregazione. Quale presidente del Gruppo d'Appoggio, avendo ricevuto da Tomaso nel 2016 il testimone, ho il piacere e l'onore di presentare il testo.

Ringrazio Giorgio Acquaviva per avere nuovamente curato la presentazione, lo fece anche nel precedente libro; mi colpisce particolarmente la sua definizione dell'intreccio tra il Gruppo d'Appoggio e l'Ospedale di Matany quale "straordinaria avventura di prossimità e amore". È vero, solo l'amore può trasformare un'avventura, per definizione di breve durata, in una storia che dura e cresce nel tempo.

Un'occasione per riflettere su questi ultimi dieci anni in cui si collegano le storie del Gruppo d'Appoggio Ospedale di Matany, del Saint Kizito Hospital di Matany Karamoja – Uganda e dei Medici con l'Africa CUAMM – ONG che ci accompagna e collabora con noi dalla nascita dell'Ospedale.

Ripercorreremo questo tempo, con il ricordo a tutti noi vivo e presente di coloro che hanno dato inizio alla creazione dell'Ospedale, oggi tornati alla Casa del Padre: il dr. Gigi Rho, mio fratello, primo medico in Matany, don Luigi Mazzucato, Direttore di Medici con l'Africa CUAMM, e il dr. Piero Corti. Sono certo che tuttora continuano a illuminare le nostre scelte. Il Gruppo d'Appoggio Ospedale di Matany, fondato nel Gennaio del 1970 presso il Centro Religioso Leone XIII a supporto dei medici in partenza per l'Uganda, Gigi Rho e Mirella Capra, ha avuto una continua evoluzione grazie alla straordinarietà di essere sempre gestito da volontari impegnati nel corso di tanti anni. L'attività consiste principalmente nella raccolta di fondi per sostenere l'Ospedale e nell'elaborazione di progetti in *partnership* con altre associazioni, in particolare con Medici con l'Africa CUAMM. Mi piace ricordare che da sempre abbiamo scelto di alleggerire le spese gestionali per garantire il maggior apporto all'Ospedale: nel Bilancio annuale il 95% delle entrate viene inviato a Matany per i differenti progetti e solo il 5% viene utilizzato per le spese di gestione del Gruppo.

Nell'ultimo decennio, avvertita da tempo la necessità di garantire la continuità con un progressivo cambio generazionale nella gestione del Gruppo, si sono aggiunti giovani volontari che hanno portato nuova linfa sia nell'attività di *fund raising* che nella gestione informatica della comunicazione. Una garanzia per il futuro accanto a coloro che rappresentano le radici e la storia di questi cinquant'anni. A questi rivolgo un ringraziamento per la loro fedeltà al progetto, in particolare a Tino Spegiorin e Tomaso Quattrin, presenti nell'atto costitutivo del Gruppo d'Appoggio il 14 gennaio 1970; a Milena Savaré, storica Consigliera e per molti anni contabile del Gruppo; a Renata Storari e Guido Stella, redattori e curatori del testo di questo libro. L'impegno costante e la competenza di tutti loro ha permesso al Gruppo di crescere anche nei momenti di maggiore difficoltà.

Desidero inoltre ricordare la presenza costante, affettuosa e propositiva di Padre Uberto Ceroni, gesuita presso l'Istituto Leone XIII, che non ha mai fatto mancare la testimonianza della sua fede cristiana trasmettendoci stimolo e incoraggiamento a ben proseguire nel nostro percorso.

A fianco di quanti lavorano attivamente nel Gruppo non possiamo dimenticare i donatori che, con la loro generosità e perseveranza, continuano a sostenerci. Molteplici sono le modalità di contribuzione: nel 2015, Mario Calabresi nel suo libro *Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa* ha invitato i lettori a donare il cinque per mille a favore del Gruppo d'Appoggio, consentendo così di aumentare notevolmente l'introito usuale annuale. Nel corso della lettura potrete intuire come l'Ospedale negli ultimi anni si sia ampliato e modificato nella struttura e nell'organizzazione ma, soprattutto, sia riuscito a realizzare il processo di africanizzazione del personale medico e paramedico, tappa fondamentale nell'attuazione del progetto e obiettivo di Gigi e Mirella fin dalla costituzione, che ha richiesto inevitabilmente molti anni. Oltre a infermieri e ostetriche locali presenti da sempre, ora anche il personale medico è completamente ugandese, compreso il *Medical Superintendent*, se si eccettua la presenza della dr.ssa Emanuela Borghi, da più di un decennio responsabile della Medicina interna, e di Fr. Günther Nürich, Fratello Comboniano, Direttore Amministrativo dell'Ospedale.

Sono tornato a Matany nel 2013, dopo trentaquattro anni, nella piena emozione di un balzo nel passato. Inizialmente ho faticato a orientarmi nella struttura ospedaliera ormai modificata dai successivi ampliamenti; percorrendo però la lunga passerella su cui si affacciano tutti i reparti, incontrando medici, infermieri e pazienti che serenamente si aggirano all'aperto, ho respirato lo spirito di collaborazione e solidarietà che ha caratterizzato fin dall'inizio questo luogo. Tutto cambia, nulla è cambiato...

In campo medico ho constatato la continua evoluzione e l'aggiornamento; ne è stato un esempio scoprire che il vecchio isolamento pediatrico infantile, dove un tempo i bambini morivano di morbillo, pertosse e altre malattie infettive in grande numero, era stato chiuso e destinato ad altre patologie. Grazie alle campagne di vaccinazione organizzate per molti anni dall'Ospedale stesso in collaborazione con l'UNICEF e il Distretto Sanitario locale, queste malattie sono quasi completamente scomparse.

Per altro nel corso della lettura del testo comprenderete che l'Ospedale rappresenta un'isola felice intorno a cui si consuma la tragedia di un popolo, quello dei Karimojong. Infatti, è in atto un grande cambiamento: la perdita della loro identità culturale di popolo nomade, imposta dal Governo, li spinge a emigrare alla ricerca di nuove possibilità di sostentamento

presso altre terre e allo spostamento verso la città, luogo di maggiore sfruttamento che coinvolge anche l'infanzia. Nella zona del Karamoja, inoltre, gli interessi per l'estrazione mineraria stanno alimentando il *land grabbing* da parte di aziende straniere.

Mons. Damiano Guzzetti, nominato nel 2014 vescovo di Moroto, Diocesi di cui fa parte l'Ospedale, conosciuto come il "karimojong bianco" per avere lavorato in diocesi da sacerdote per 14 anni, scrive così:

*"... Qui il land grabbing, l'accaparramento di terre da parte di stranieri senza compensazione per chi vi abita, sta mostrando il suo lato più feroce. I pascoli e le fonti d'acqua per uomini e bovini sono sempre più appannaggio delle cinquantuno compagnie che già operano nella regione, talvolta protette dai soldati ugandesi. Per non parlare delle miniere illegali ma accettate, in cui lavorano ventimila persone senza alcuna protezione..."*

Ancora un futuro incerto per questo popolo errante, la storia continua; garantita è la nostra partecipazione, continueremo, il Gruppo d'Appoggio Ospedale di Matany ci sarà, grazie a tutti i cooperatori e generosi donatori.

E, ora, buona lettura!

**Benedetto Rho**